CRONACA CITTADINA

PER INAUGURARE LA NUOVA UNIVERSITA' IN VIA PO

Einaudi a Torino

Con donna Ida ha visitato stamane l'Istituto del Cottolengo e il Museo Egiziano

Il Presidente della Repubblica è giunto stamane a Torino proveniente da Roma. Ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova erano le principali autorità cittadine. Non appena alle 9,20 il treno presidenziale ha fatto il suo ingresso sotto la pensilina, l'on. Luigi Einaudi, che era accompagnato dalla consorte donna Ida, ha ricevuto l'omaggio del Prefetto, dei rappresentanti della Provincia e del Comune, dei Comandante del Corpo d'Armata, generale Pinforsi, del Questore e di altre personalità.

Usciti dalla stazione, il Presidente e donna Ida si sono diretti in macchina all'Istituto del Cottolengo dove sono giunti alle 9,45. La loro visita non era attesa: gli ospiti sono stati ricevuti dal canonico Accomassi che li ha accompagnati dal padre superiore Don Chiesa con il quale il Presidente si è intrattenuto a colloquio per una ventina di minuti e al quale ha consegnato un'offerta per la benefica istituzione. Prima di lasciare il Cottolengo, donna Ida ha sostato in preghiera in una cappella della chiesetta interna. In mattinata l'on. Einaudi ha pure visitato il Museo Egiziano.

Nel pomeriggio il Presidente interverrà alla cerimonia per la inaugurazione del nuovo anno di studi all'Accademia delle Scienze, nel corso della quale con un discorso del prof. Norberto Bobbio, verrà commemorato Gioele Solari, professore di filosofia del diritto nell'Università di Torino. La cerimonia sarà preceduta da una breve relazione sull'attività dell'Accademia, svolta dal suo presidente, sen. Jannaccone. Successivamente, alle ore 18, l'on. Einaudi si recherà a Palazzo Rignon, in via Po 14 per inaugurare la sede del nuovo «Istituto di scienze politiche» e assisterà allo scoprimento di un medaglione, opera dello scultore Rubino, recante il profilo di Gioele Solari. Il commissario e la direzione del Museo Nazionale del Risorgimento faranno omaggio al Presidente di tre volumi sulle relazioni diplomatiche del Regno di Sardegna e degli altri Stati d'Italia.

Domani pomeriggio infine, il Presidente della Repubblica interverrà all'apertura del nuovo anno accademico nel ricostruito palazzo dell'Università.

Il Presidente e donna Ida, accompagnati dal canonico Accomassi, visitano il Cottolengo

IN APPELLO UN DRAMMA DELLA COABITAZIONE

Sfigurato dal rivale a colpi di tagliacarne

La follia sanguinaria dell'aggressore dopo aver esploso un colpo di pistola contro la moglie della vittima - La precedente condanna della Corte di Genova

I giudici popolari di Appello hanno riesaminato stamane il processo a carico di Giuseppe Ferracchione, già condannato dalla Corte d'Assise di Genova a quattro anni di reclusione per il reato di lesioni continuate.

Il 28 gennaio 1949, in un appartamento di piazza Cavallotto, a Genova, scoppiava una violentissima lite tra l'attuale imputato Giuseppe Ferracchione e i coniugi Francesco e Giuseppina Atzei con lui coabitanti. Dopo gli insulti il Ferracchione traeva di tasca la rivoltella e sparava contro la donna un colpo che fortunatamente non raggiunse il segno. L'uomo si scagliava quindi contro il suo avversario ferendolo al capo, al viso e alla schiena con un pomato tagliacarne. Nella lite intervenivano ben presto i coinquilini, i quali, dopo non pochi sforzi, riuscirono a separare i contendenti: l'Atzei era ridotto ad una maschera di sangue e non riusciva più a reggersi in piedi; il Ferracchione, a sua volta, presentava contusioni e abrasioni al viso e alla mano sinistra. Trasportati entrambi all'ospedale, l'Atzei venne ricoverato in gravi condizioni e rimase degente al nosocomio per circa due mesi. Il Ferracchione fu pure medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Dalla sala di pronto soccorso egli fu tradotto direttamente in Questura e poi alle carceri di Marassi.

Interrogato dal Giudice istruttore, pur non contestando il fatto, l'arrestato si diffuse nei particolari della controversia sorta fra lui e la sua subinquilina, affermando di aver agito con violenza perchè gravemente provocato dalla donna e per legittima difesa nei confronti del marito. Il magistrato inquirente gli fece notare che, secondo alcune testimonianze, egli aveva sparato un solo colpo perchè l'arma si era inceppata e quindi non era stato più capace di rimetterla in efficienza. Sottoposto a perizia psichiatrica nel manicomio giudiziario di Montelupo, fu riconosciuto seminfermo di mente.

In queste condizioni il Ferracchione comparve in giudizio la prima volta, il 7 luglio dello scorso anno, davanti alla Corte di Genova. Egli affermò che la moglie dell'Atzei lo aveva minacciato di morte se egli avesse osato intimare lo sfratto. Dichiarava inoltre che la stessa Atzei lo esasperava perchè faceva spreco di gas in cucina e non si tratteneva dall'insultarlo per futili motivi. Invocava quindi a scusante, la tesi della legittima difesa in seguito all'aggressione da parte degli Atzei.

Contro la sentenza di primo grado il Ferracchione, a mezzo del suo difensore avv. Maranghini di Roma, ha presentato il ricorso che si è discusso appunto nell'odierno dibattimento. La Corte (Pres. Firas, P.G. Antoniolatto, canc. Quaglia) ha confermato sostanzialmente la sentenza.

Scolari al freddo

Le aule della scuola Ricardi di Netro stamane sono state riscaldate con un sensibile ritardo sull'orario dell'inizio delle lezioni. I tecnici del Municipio hanno constatato che l'inconveniente derivava — come ci ha dichiarato l'assessore Chignoli — da scarsità di nafta. Sono stati presi provvedimenti a carico della ditta appaltatrice.

La temperatura esterna, stamane alle ore 8, era — 3. I meteorologi prevedono precipitazioni locali a carattere nevoso.

OLTRE CENTO PERSONE COLPITE DA PARATIFO: SEI MORTI

Processati i responsabili dell'epidemia a Mondovì

Il veterinario e i due macellai sostengono che manca qualsiasi nesso di causalità fra la loro leggerezza e la malattia scoppiata improvvisa e violenta

E' stato fissato per domani 13 il riesame del processo a carico del dott. Andrea Bisio, di anni 63, ex-veterinario comunale e direttore del Macello civico. Al suo fianco, sul banco degli imputati, si troveranno pure Angelo Murazzano, di anni 47, residente a Villanova Mondovì e Giacomo Miraglio, di anni 46, abitante nella nostra città, entrambi gerenti dello Spaccio comunale di Mondovì. Devono rispondere di più azioni esecutive volte ad un medesimo disegno criminoso che provocò nel giugno e nel luglio del 1949 una violenta epidemia di paratifo B. Questi appaiono specialmente i capi di accusa a carico del dott. Bisio il quale, il 8 giugno 1949, avrebbe classificato, come commestibile, un bovino appartenente a certo Francesco Cappellino. L'animale era deceduto per malattia e nessuno si preoccupò di accertare quale essa fosse. Il veterinario è inoltre accusato di aver concesso, in periodi antecedenti, al Miraglio e al Murazzano, l'autorizzazione per confezionare insaccati con carni di animali di diversa qualità e ciò senza il preventivo permesso delle autorità competenti. In tal modo vennero manipolate carni di animali morti molto tempo prima.

Tale abuso portò all'insorgere della epidemia di paratifo B. Il 14 e il 25 giugno del 1949 i medici del luogo segnalavano all'Ufficiale sanitario che i Padri Passionisti, le Suore francescane e i chierici del Seminario erano stati colpiti, in modo più o meno violento, da tifo o paratifo. Si era verso la fine del giugno 1949 e cioè in epoca ormai prossima alle vacanze. I religiosi dei diversi istituti, tornati presso le famiglie per il solito periodo di riposo, inconsciamente diffusero il male e aumentarono il contagio.

Ben presto i casi epidemici superarono il centinaio e si dovette lamentare la morte di sei persone: Renato Castelli, Giorgio Agnelli, Sebastiano Filippi, Giorgio Canaparo, Nicola Fairone e Giuseppina Bonardo. Altre 16 persone ebbero il decorso della malattia superiore ai 50 giorni. Un noto specialista potè accertare che i casi di paratifo erano dovuti ad intossicazioni provocate da carne guasta.

Nel processo che si svolse davanti al nostro Tribunale il 24 ottobre dello scorso anno, vennero condannati il dott. Bisio a 4 anni, 8 mesi e 12 giorni di reclusione, 280 mila lire di multa, 30 mila lire di ammenda e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 1 anno; Giacomo Miraglio e Angelo Murazzano, a 3 anni e 12 giorni di carcere, 260 mila lire e 30 mila lire di ammenda. In tale occasione è stato condannato anche il Comune di Mondovì a risarcire in solido, con il dott. Bisio, i danni a favore della Parte Civile, Rinaldo Castelli. Ai tre imputati fu concesso il condono di due anni della pena.

Il nuovo processo si svolgerà in seguito ai ricorsi presentati dal dott. Bisio, dai due esercenti e dal Comune. Essi affermano che i focolai del paratifo sorsero anche un anno dopo i luttuosi fatti del giugno 1949, quando l'opera degli imputati, presso il locale Macello civico era ormai terminata. Questi casi, secondo la difesa, fanno pensare ad un'altra sorgente infettiva.

Concetto Marchesi ai «Venerdì letterari»

Oggi, alle ore 18, al teatro Carignano il prof. Concetto Marchesi, insigne latinista e deputato al Parlamento, parlerà per i «Venerdì letterari» dell'A.C.I. sul tema: «Un'arte di amare».

Il Teatro (via Sacchi) — Prosegue il successo del «Festival dell'Operetta, presentato dalla Compagnia Grandi Spettac. «Ro-Sea». Stasera, prima di «La [illegible]».

Si è sposato con tre donne

Nuovi particolari si sono oggi appresi sul trentaseienne Antonio Masi il quale, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori italiani, ha vissuto fin dalla più tenera età in un paese della provincia di Catanzaro, a Amato.

L'italo-egiziano è attualmente ricercato dall'Interpol per bigamia, avendo sposato nel 1934 Angela Filomena Grande dalla quale ebbe due figli, e per essere successivamente passato a nuove nozze a Torino nel settembre 1943 con la francese Mirella Chevallier.

Tuttavia sul conto del Masi non sono finite le sorprese. Dal Comune di Amato si apprende infatti che l'intraprendente dongiovanni non si sarebbe fermato al secondo matrimonio; ma trovandosi in Nigeria, ed esattamente a Lagos, dove lavorava alle dipendenze di un'impresa di costruzioni, sarebbe passato a nozze addirittura una terza volta con una giovane ragazza del luogo.

Finita la campagna d'Africa, il Masi veniva denunciato dalla moglie per abbandono del tetto coniugale e mentre lo si ricercava in Africa, egli veniva a Torino, ove falsificando i documenti, sposava la francesina Chevallier; ma la abbandonava subito dopo la luna di miele. L'Interpol che ora ricerca il Masi, sembra abbia orientato le sue investigazioni verso l'Egitto ove il bigamo ha un fratello, Giuseppe, che è colà emigrato da diversi anni.

Aggredisce il padre a colpi di pietra

In un capanno che si trova presso una cascina al fondo di via Scipio Slataper, un uomo di 40 anni, stanotte verso le 4, ha aggredito selvaggiamente il proprio padre, di 67 anni, colpendolo al capo con una pietra. Il brutale episodio si è verificato per motivi che, tuttora, non è stato possibile accertare. Il vecchio, dopo l'aggressione si è trascinato fino alla casa vicina ed è stato soccorso dai proprietari di questa che provvedevano a far ricoverare il ferito con una autoambulanza all'Astanteria Martini. I sanitari riscontravano al poveretto vaste ferite al cuoio capelluto, lesioni al torace e stato di choc.

Agenti del commissariato di P.S. Madonna di Campagna hanno arrestato il figlio diciannov...

SPETTACOLI

Bambini terribili

(Jeux interdits, di R. Clément)

NELLA stessa edizione presentata alla Mostra di Venezia, compare sui nostri schermi l'ormai famoso «Jeux interdits» di Clément, vincitore del gran premio «Leone di San Marco». La vicenda è tolta da un romanzo di François Boyer, adattato dallo stesso regista e da Jean Aurenche e Pierre Bost, che sono pure gli autori dei dialoghi. Vicenda delle più inconsuete, e tale, per la poco allegra materia che rimescola, da mettere in diffidenza; ma pienamente riscattata dal tono e dal taglio del racconto, dei più squisitamente intelligenti che ci abbia dato il cinema francese. Il film narra la storia di Paulette, una bambina di cinque anni, che vede morire il babbo e la mamma, per bombardamento, su una strada di Francia. Stringendo il suo fedele cagnolino, anch'esso colpito a morte dalla mitraglia, l'orfanella s'imbatte in un contadinello di poco più grande di lei, Michel, che la conduce in casa dei suoi, dove la piccina sarà ricevuta e trattata come un capite di riguardo. Paulette e Michel sono nella bella età dei giuochi. A che cosa giocheranno? A quello che conoscono: alla morte. E seppellito il cane, gli costruiranno intorno un piccolo cimitero di altri animali: pulcini, talpe, insetti, uccelli... Michel fornisce le croci che dapprima s'ingegna di fabbricare, poi toglie bell'e fatte dai carri funebri, dagli altari, dalle tombe del camposanto. Queste spogliazioni intrigano i contadini, che se ne accusano vicendevolmente: scoppia, intorno all'impassibile gioco dei due fanciulli, la tetraggine ragione degli adulti. I colpevoli saranno poi scoperti, il cimitero-balocco disfatto, e Paulette staccata dal suo compagno e condotta in un orfanotrofio: fine commovente d'un film che comincia tragico, piega a un macabro giocoso, tocca la farsa, senza mai stilisticamente disunirsi; e che tutt'insieme è forse la più tremenda condanna della guerra che lo schermo abbia mai visto.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1					
2					
3					
4					
5					
6					

1. Valore di una cosa; 2. Succo d'uva; 3. Triste; 4. Cesto; 5. Puro; 6. Molto ampio.

Soluzione del giuoco precedente: Cancellando: 1. [illegible]; 2. Odne; 3. Casa; 4. Cena; 5. Caro; 6. Ova; 7. Roma. Bastardo: «Saper vivere è portarsi alla misura dei più».

Mostra personale d'arte fotografica

Sessanta colpi d'obbiettivo; sessanta quadri dai soggetti più diversi, che costituiscono il meglio di due anni di attività di un giovane fotografo torinese, sono da ieri sera esposti in mostra personale all'Associazione fotografica Subalpina di via Bogino 25. Livio Fusco, che è giunto alla fotografia dalla cine-ripresa a passo ridotto, non è nuovo ai cimenti di questo particolare ramo dell'arte: ha esposto a Venezia, Genova, in Inghilterra, America, Francia, Jugoslavia, ma è la prima volta che si presenta, in maniera così unitaria, al giudizio degli esperti e del pubblico torinese. Non mancano i ritratti classicamente concepiti e realizzati, i soffusi paesaggi, i tremuli incanti del mare, le nature morte che rispecchiano un occhio esperto e la raggiunta padronanza dei mezzi tecnici. Ma le opere su cui già ieri sera convergeva l'attenzione degli intenditori e che erano motivo di compiacimento e di maggior lode, sono gli scorci di vita cittadina fissati ed espressi con gusto moderno e con un soffuso senso di umanità.

ATTRATTIVE DELLE VETRINE

Una guida per risolvere il problema dei regali

E' stata, senza dubbio, una idea felice quella di raccogliere in un fascicolo di 24 pagine nitide e ben ordinate, riproduzioni fotografiche, caratteristiche e prezzi di alcune centinaia fra gli oggetti più utili e consigliabili per chi debba fare un regalo.

Ci sono regali per tutti i gusti, per tutte le esigenze e per tutte le possibilità. Unico comune denominatore la praticità.

Alcuni esempi: un oggetto che possa prestarsi a dire la vostra grata amicizia a persona alla quale siete obbligato, senza cadere nel convenzionale? Un sifone «Sparklets» originale inglese oppure un «Autosiz», bene confezionati in una scatola cui potrete aggiungere un ramoscello di vischio. Ecco qualcosa di «nuovo» e di veramente utile.

Il vostro grado di amicizia è tale da consentirvi un dono più «confidenziale»? Inviate qualcosa che sia gradito anche alla signora del destinatario, specialmente in un periodo in cui trionfa l'usanza dei succhi vegetali: un «Turmix» con la sua piccola «centrifuga»; è un frullino mediante il quale frappè, zabaglioni, panna montata, macedonie e maionesi si fanno in pochi secondi e da ogni frutto e da ogni verdura si estraggono preziosi succhi dalle virtù terapeutiche miracolose.

Volete un dono per soli uomini, un «dono raffinato»? La guida elenca una dozzina di rasoi elettrici; da 4.500 a 30.000 lire, per tipi diversi di barba, tutti in scatole di lusso od astucci di pelle. E' un suggerimento prezioso per ogni donna che voglia far felice un uomo e assicurarsene il ricordo costante e grato.

E, invece, per l'uomo che vuol far felice una donna, una donna amante della casa e delle moderne comodità? Non c'è che da scegliere: dal frigorifo all'aspirapolvere «tascabile», dalla caffettiera alla lavatrice, dalla lucidatrice al ferro da stiro elettrico che funziona senza cordone di alimentazione.

Neppure dei ragazzi s'è dimenticato il prezioso fascicoletto e per loro suggerisce ad esempio fra l'altro i famosi pattini per ghiaccio «Polar» originali tedeschi.

La «guida per i regali» riserva poi un'ultima sorpresa: quella che la rivela «preziosa» nel più vero senso della parola. Chiunque la possiede può acquistare uno qualsiasi degli oggetti in essa elencati, anche i più costosi, beneficiando dello sconto 5 per cento, purchè l'acquisto avvenga entro il giorno dell'Epifania.

Tutto questo non è costato nulla, perchè la «guida» è stata gratuitamente diffusa a molte migliaia di copie (e tutta la tiratura si è in breve esaurita) ed è data in gratuita consultazione a chiunque ne faccia richiesta alla ditta Caudano, che «pone un secolo di esperienza al vostro servizio» e che nel suo emporio di piazza Carlo Felice 22, raccoglie quanto di meglio si produce «per la felicità in voi ed attorno a voi».

IMPONENTI LAVORI ALLA STURA DI LANZO IN ZONA FALCHERA

Deviato il traffico per un nuovo ponte

Il traffico è stato deviato per la vecchia strada di Cuorgnè; è stato istituito un passaggio a livello che crea lunghe code di veicoli in attesa (foto Moisio)

A fianco del vecchio cavalca via la strada per Rivarolo è interrotta: si apre il solco per la rinnovata sede ferroviaria sulla quale verrà gettato un nuovo ponte. (foto Moisio)

Si modifica la grande curva della linea ferroviaria di Milano

Il transito sul soprapassaggio che scavalca la ferrovia nella zona della Falchera è interrotto da qualche giorno: potenti scavatrici stanno demolendo il terrapieno che sostiene la strada, diretta a Leynì, Rivarolo, Cuorgnè. L'opera fa parte di un complesso piano di lavori, destinato a rettificare la grande curva della ferrovia esistente presso il casello 5 bis, al chilometro 10,072 da Porta Nuova, che è una delle curve di pianura a raggio più stretto esistenti in Italia.

L'avvio all'opera è stato dato dalla necessità di sostituire il ponte sulla Stura di Lanzo, ormai invecchiato irrimediabilmente, come è destino di molte costruzioni ferroviarie, sottoposte continuamente alle vibrazioni inflitte dal passaggio dei convogli. Il logorio del ponte sulla Stura è stato più rapido del previsto, dato l'intenso traffico che ha dovuto sopportare: su di esso transitano infatti le linee per Milano, Casale, Domodossola, Aosta e della «Canavesana». Ora, a fianco delle vecchie arcate, comincia a delinearsi il profilo della nuova costruzione, a monte della precedente, che ben presto la sostituirà.

Dal ponte sulla Stura, il duplice fascio di binari andrà ad imboccare non più l'arcata attuale del soprapassaggio per Rivarolo-Cuorgnè, ma un'altra arcata, anch'essa più a monte: la curva intermedia risulterà assai più ampia che non ora, e permetterà ai convogli, che ora debbono rallentare, di mantenere la più alta velocità.

La modifica sostanziale nella struttura del soprapassaggio è stata iniziata da alcuni giorni. Il traffico è stato deviato; poco prima della breve rampa, al termine di corso Vercelli, un cartello a forma di freccia — per la verità non troppo visibile — avverte che occorre deviare a sinistra, per la vecchia strada di Cuorgnè. Lungo questa è stato aperto un passaggio a livello. Dato il frequentissimo passaggio di treni, le sbarre sono quasi sempre abbassate: così si formano colonne di decine e decine di veicoli in attesa, in entrambe le direzioni, e si creano sovente ingorghi quasi inestricabili. Parte del traffico proveniente da Rivarolo ed in genere dall'alto Canavese viene ora deviato da Leynì verso Caselle-Venaria-Madonna di Campagna. L'interruzione durerà circa due mesi, cioè fino a quando saranno ultimati i lavori.

Queste cose non si fanno

Avevo l'impressione che, sempre, dacché ero al mondo, il monito: «queste cose non si fanno» mi fosse risonato all'orecchio di continuo. Crescendo mi sentivo come una prigioniera carica di catene e guardando dalla finestra e vedendo delle ragazzine passare in crocchio ridendo, sentivo voglia di piangere e sempre meno capivo la mia vita. Forse, pensavo, quando non avrò più quest'odiosa istitutrice potrò fare anch'io come le altre...

Ma l'odiosa istitutrice ce l'avevo ancora, quando i miei genitori mi fecero chiamare e mi comunicarono il mio fidanzamento. Essi erano molto anziani (si erano sposati tardi) desideravano accasarmi presto e non passava loro per il capo che io potessi fare delle obbiezioni, nè tanto meno rifiutare l'uomo che essi avevano scelto per me. Egli non era più giovane, ma era del loro mondo, con un bel nome e un bel patrimonio. Non era del resto cattivo, ma compassato, severo e glaciale. Cosicché la mia vita benché avesse un'apparenza di libertà, in sostanza era sempre la stessa; neppure ora osavo dire quello che pensavo e prima di parlare riflettevo molto, nel timore continuo di sentirmi ripetere all'orecchio il monito severo: — Queste cose non si fanno!

Dopo tre anni di matrimonio ebbi un figlio. Fu per me una gioia immensa, come un grido di trionfo di tutto il mio essere, quasi potessi finalmente esprimere la mia femminilità e saziare la fame di tenerezza che mi aveva sempre tormentata. Per i primi anni di vita di mio figlio, molte angosce si mescolarono alle mie gioie, poiché il giogo dell'autorità di mio marito si faceva sempre più pesante, ma poi all'improvviso quando proprio non me l'aspettavo, rimasi vedova... Oh, certo, Paolo, il mio bambino, era un amore, ma mostrava, fin d'allora, una curiosa rassomiglianza col padre nel carattere e già esercitava senza posa su di me la sua tirannia. A quella tirannia piegai interamente tutto il mio essere in una dedizione completa, assoluta. Non uscii più che per andare nei giardini con lui e quando venne l'età degli studi mi rifeci scolaretta, studiai le sue lezioni, feci i suoi compiti, ospitai i suoi piccoli amici. Su, su il ginnasio, il liceo... Gli studi che non potevo seguire, i divertimenti a cui non potevo partecipare... Stavo in casa ad aspettarlo, ecco tutto e più che mai mi pareva di essere una solitaria prigioniera... Vincevo la tristezza di quelle ore vagheggiando un prossimo matrimonio di Paolo: sua moglie sarebbe stata la mia figliuola. Naturalmente egli non mi permise di sceglierli la sposa, se la trovò da sé, al mare, e quando me lo comunicò, aveva già fissato il giorno delle nozze. Ma come mi era parsa carina la mia futura nuora la prima volta che l'avevo vista, una fanciulla incantevole, con lunghi capelli di un biondo argenteo, gli occhi cerulei, il sorriso dolce... Che beatitudine, pensavo, in quegli anni che mi restavano da vivere con quella creatura! Ma poi seppi che non saremmo vissuti insieme.

— Che idea! — mi disse Paolo non senza rudezza. — Lei è stata allevata dai suoi nell'opinione che suocera e nuora non devono mai stare insieme. Frequentarsi, certo, ma non tanto spesso. Adriana è una donna di polso, come piacciono a me.

Una donna di polso. Tanta energia in quella specie di ragazzina, dai lunghi capelli biondi, dal sorriso celestiale!...

— Certo — balbettai — ha ragione...

E andai a piangere di nascosto.

I mesi passarono, le nozze furono celebrate e io rimasi sola.

Mi parve allora di non star bene, pativo d'insonnia e mancavo d'appetito. Nelle mie solitudini notturne sentivo il cuore battermi a precipizio nel petto, avevo paura di morire e piangevo. E allora, alla fine dell'inverno, mi decisi e svogliatamente andai dal medico. Entrai nel salotto d'aspetto con passo timido, sedetti, a occhi bassi presi una rivista e mi misi a leggere un articolo. Era la storia di una veneziana che si chiamava Bianca Cappello e che da popolana era diventata una specie di regina e ciò perché il suo motto era stato: *Ora e ciò mai*... Ora, sempre tenendo la rivista in mano mi misi a pensare a me, alla mia vita. Io non avevo mai osato ribellarmi... Non ero mai entrata in un cinematografo da sola, nemmeno in una pasticceria, mai ero andata a ordinarmi dei fiori, mai mi ero levato un capriccio. Sempre era stata frenata dal terribile monito: — Queste cose non si fanno!

— Signora...

Trasalii, alzai gli occhi, nella sala non c'era che un signore che io, soprappensiero com'ero, non avevo notato. Questa persona di mezza età, ma dall'espressione benevola e dall'apparenza distinta, mi era stata seduta davanti tutto quel tempo e doveva avermi osservata con tutto suo comodo.

— Signora, siccome io ho del gran tempo da perdere, se lei ha fretta e vuol precedermi dal dottore, faccia pure, la prego.

Mi confusi, arrossii, stavo per dire: — Queste cose non si fanno, non si parla con estranei; ma siccome in quel punto il dottore apriva l'uscio, non seppi far altro che alzarmi e sgusciare dentro lo studio in tutta fretta. Il mio cuore batteva forte, ma l'affanno doveva essere tutto morale, perché il dottore, visitandomi, non trovò in me nulla di anormale, nè il cuore nè nel resto. Tuttavia mi prescrisse gocce e tavolette e io lo guardai soddisfatta scrivere la ricetta, pensando che, d'ora innanzi, osservare diligentemente le prescrizioni del medico, sarebbe stata la mia unica distrazione.

— Signora...

Come mai quel signore era di nuovo davanti a me, sotto il portone, come se, invece di passare dal dottore, fosse sceso ad aspettarmi?

— E' inutile così che ho fatto — egli disse sorridendo: — la visita era più che superflua, io poi malanni li conosco e li so curare da me. Mi premeva invece di rivedere lei e chiederle il permesso di condurla a casa.

La mia automobile era lì davanti e l'autista aprì lo sportello. Quel signore guardava spavento. Quelle cose non si facevano, non si facevano! E tanto meno si faceva quello che feci io stessa poco dopo, d'invitare cioè lo sconosciuto a salire in casa mia a prendere una tazza di tè. Forse, più giudizioso di me, egli non avrebbe accettato. Ma invece accettò. E disse anche: — Con immenso piacere!

Poi quando fu su, egli mi parlò discretamente di sé. Era vedovo come...

— Come me — dissi e a quest'affermazione il viso del distinto signore di mezza età s'illuminò tutto, come se egli avesse temuto grandemente fino a quell'istante di non ricevere quell'informazione.

Dopo di che ci fu uno strano silenzio e il signore nel vedermi così agitata parlò, con grande tatto, di libri, di viaggi, di spettacoli, di cose insomma che non interessavano nè me nè lui. Ma i suoi occhi intanto parlavano un dolce linguaggio...

Quella notte i pensieri mi tennero lungamente sveglia.

Sono pazza, mi dicevo. Queste cose non accadono, non devono accadere. Se accadessero la vita sarebbe una cosa bella, calda, sicura, conquistabile... No, io non sono fatta per simili ardimenti... La gente griderebbe allo scandalo. Sposarmi per la seconda volta, alla mia età? No, no, io son fatta per le catene, per la rinuncia...

Mi addormentai a stento, ma non era propriamente sonno il mio, ma una specie di dormiveglia. Avevo la sensazione di vivere in una nuova atmosfera, in una luce sfolgorante. Nello sfondo passava un cocchio fantastico, dentro c'era Bianca Cappello, enorme, come era negli ultimi anni della sua vita, tutta pasciuta di buoni bocconi, come beata di vivere, come una gigantesca gatta golosa. E rideva! E io volevo rincorrerla e dirle che anch'io avrei osato...

Mi destai mentre la porta della stanza si apriva e la cameriera entrava con una grande cesta di rose. Era il primo dono d'amore che ricevevo. In quel punto le catene mi caddero dall'anima che, finalmente libera, tardi, ma non troppo, parve slanciarsi alla conquista della vita.

Carola Prosperi

Giacchetta primaverile ingenua di taffetà a strisce da portare su un abito da cocktail

UNA RICHIESTA A ROSTAND, MAGO DELLA BIOLOGIA

Vuol la ricetta per diventar donna

La spiegazione del grande scienziato che fabbrica rospi senza padre - I casi fra gli sportivi

Il celebre biologo Jean Rostand fa nascere, nella sua villa, rospi senza padre

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Giorni or sono, i giornali parigini pubblicavano due fotografie: quella di un giovane soldato americano e quella di una bellissima bionda. Le due fotografie avrebbero potuto servire di pubblicità per una clinica di chirurgia estetica, con la dicitura: «Prima e dopo l'operazione», perché rappresentavano la stessa persona: il soldato era diventato una donna.

Era bastato l'intervento chirurgico, accompagnato da un certo numero di iniezioni di ormoni. E poiché quasi contemporaneamente il commediografo Marcel Aymé aveva scritto una novella divertentissima sui cambiamenti di personalità e di sesso, un ingenuo lettore ha scritto ad un settimanale parigino per chiedere la ricetta: era un uomo e voleva sapere cosa doveva fare per diventare donna, sebbene generalmente sono le donne a dire che vorrebbero essere uomini.

Il redattore-capo del settimanale parigino, per scrupolo di coscienza ha inviato un redattore dal noto biologo Jean Rostand a chiedere la sua opinione in merito; ed ecco la risposta dello scienziato, il cui passatempo consiste nel fabbricare rospi senza padre mediante la partenogenesi e a studiare i problemi della biologia sperimentale: «Gli uomini che diventano donne — ha detto Jean Rostand — erano degli uomini falsi; e le donne che diventano uomini erano donne false». Lo scienziato ha poi spiegato che il sesso è determinato non appena si manifesta, nell'uovo fecondato, la cellula unica, ma può accadere che, per un certo brevissimo tempo, si abbia in essa, soltanto apparentemente, la possibilità di diventare maschio o femmina, sebbene il sesso sia in realtà già determinato.

Si pensa — ma è soltanto una ipotesi perché i lavori in merito sono imprecisi — che finché uno dei due ormoni — maschio o femmina — non è prevalso sull'altro, mentre esiste ancora un certo equilibrio fra loro, possa accadere che una piccola deviazione nel delicato meccanismo disturbi la differenziazione del sesso. E Rostand ha aggiunto: «L'uomo, disturbato così nella sua formazione maschile normale, avrà dunque i caratteri femminili e somiglierà alle volte in modo straordinario ad una donna. Ma biologicamente è un uomo lo stesso».

Il cambiamento del sesso si verifica soprattutto fra gli sportivi ed alcuni casi tipici vengono ricordati oggi: nel 1936 il soldato polacco Nochman Tenenbaum ritornò donna ed ebbe alcuni figli. Ma è più frequente il caso di donne che riprendono la loro normale funzione di uomini che in realtà sono fin dal momento della fecondazione. Fu così, ad esempio, di Lea Caurla, campionessa olimpionica del 1946, nonché di Zdenka Koppova, campionessa cecoslovacca, e dell'inglese Mary Edit Weston, della squadra di calcio di Grewe.

Non sempre, afferma Roberto Clarke che ricorda questi precedenti su *Carrefour*, gli interessati sono soddisfatti del cambiamento. La viennese Bosilka Stojanoff, ritornata uomo, voleva poi ridiventare donna un'altra volta perché, diceva, la metamorfosi non le impediva di innamorarsi degli uomini invece di innamorarsi delle donne, e ciò evidentemente complicava la situazione. I chirurghi tuttavia rinunciarono a tentare di compiere il miracolo.

Ed ancora più strano è il caso di Edoardo Richar, che era al reggimento, a 29 anni, quando si accorse di non essere un uomo, bensì una donna. Egli era persino ammogliato, e rifiutò di sottoporsi ad una operazione che avrebbe potuto rendergli le sue funzioni normali di donna; ma il bello è che sua moglie accettò, perché si trovava bene con quel marito che non era maschio. Eppure si assicura che l'uomo, contrariamente a certi animali, non può essere ermafrodita. **l. m.**

ROMMEL: «STORIA DI UNA DISFATTA»

Hitler non credeva allo sbarco in Normandia

Suo convincimento, che poi doveva rivelarsi catastrofico, era che gli anglo-americani avrebbero puntato sul litorale di Calais - Le esigenze della guerra moderna - Qualità e difetti di Montgomery e degli altri generali inglesi

«Storia di una disfatta» è il titolo che Rommel diede alle sue memorie di guerra. Esse hanno visto la luce a quasi otto anni di distanza dalla tragica scomparsa del Feldmaresciallo nazista, la cui morte fu voluta da Hitler. «Stampa Sera» ne ha iniziato la pubblicazione sabato, sei dicembre. Nei precedenti capitoli e in quelli che seguono Rommel illustra le battaglie decisive combattute in Africa e in Europa. Su di esse egli esprime dei giudizi non sempre obiettivi, ma di indubbio interesse storico venendo da uno dei più esperti e audaci comandanti della Germania nazista.

VI.

Nella eventualità di una invasione della Francia, il grande problema era di sapere se gli invasori sarebbero riusciti a conquistare una testa di ponte sufficientemente profonda, onde permettere loro di sbarcare il materiale. Se fossero riusciti, la vittoria non sarebbe più stata possibile per noi.

Le nostre truppe, raccolte in Francia, non erano sufficienti ad assolvere il doppio compito: tenere il litorale e, nello stesso tempo, costituire, nelle retrovie, una massa di riserva sufficiente. Ci trovavamo in un dilemma. Una occupazione relativamente completa della costa minacciata non poteva essere assicurata che a condizione di fare appello alle riserve operative; d'altra parte, una adeguata riserva operativa non poteva essere formata che prelevando effettivi dalle truppe di protezione costiera.

Tenuto conto della possibilità del nemico, il feldmaresciallo von Rundstedt, uomo di grande ingegno e stratega di primo ordine, considerava la necessità di raggruppare nel cuore del territorio francese le divisioni blindate e motorizzate disponibili; il suo scopo era di ottenere, nei primi giorni dello sbarco, un certo vantaggio sul campo di battaglia, con l'intervento immediato di queste masse di manovra.

In condizioni normali, tale piano avrebbe, a colpo sicuro, condotto al successo.

Purtroppo il feld-maresciallo von Rundstedt non aveva alcuna idea della superiorità aerea anglo-sassone.

Perché l'intervento di unità blindate e motorizzate avesse in numerose questo tutto il suo effetto, era necessario che i piani fossero strettamente rispettati; tenuto conto della minima densità d'occupazione della costa, era indispensabile che il movimento si compisse nel minor tempo possibile.

Ora, fidandomi dell'esperienza fatta sul fronte africano, dubitavo — e gli avvenimenti mi diedero poi ragione — che l'esecuzione di questo piano sarebbe stato possibile. D'altronde non potemmo fortificare il litorale secondo le esigenze, pur avendo accelerato al massimo i lavori. Il Q. G. del führer e il comandante in capo del settore Ovest continuavano ad ignorare la minaccia che pesava sulla Normandia. Essi ritenevano che le maggiori possibilità di sfruttamento strategico di una testa di ponte, situata sul litorale del Pas-de-Calais, avrebbero spinto gli alleati ad operare in questo punto il loro sbarco.

Tradizione e scienza

Questa convinzione si rivelò catastrofica.

I popoli europei, senza eccezione, hanno tendenza a rispettare la tradizione, anche nel dominio della scienza.

Nulla di strano, perciò, se, dopo la prima guerra mondiale la maggioranza degli stati maggiori delle nazioni europee si sia trincerata dietro il dogmatismo. I generali si accontentavano di apparire grandi capi militari, approfondendo solamente i dettagli, complicando ogni cosa secondo il loro comodo, facendo della guerra una astrazione, appoggiandosi alle loro teorie con l'energia della disperazione. Ben presto questi ambienti giunsero a non vedere cose evidenti, a star fuori dalla realtà; trovando nei loro subalterni e nei loro pari un'adesione compiacente.

In Germania questa evoluzione fu ostacolata, poi interrotta, dal trattato di Versailles, almeno nel campo dell'aviazione e della guerra corazzata. Senza dubbio ciò costituì un vantaggio, poiché le nuove concezioni avevano campo libero, contrariamente a quel che sarebbe avvenuto se l'ambiente fosse stato influenzato dall'esistenza di formazioni blindate rapidamente organizzate e rispondenti ad un fine tattico. Insomma, grazie al nazionalsocialismo, gli elementi innovatori dello stato maggiore prevalsero in numerosi campi essenziali.

Invece, nelle armate di Francia e d'Inghilterra, per esempio, paesi in cui la tradizione militare non era stata interrotta, nè scossa da turbamenti politici, si teorizzò ad oltranza e si prepararono i futuri ufficiali senza tenere alcun conto della guerra moderna.

Se, in Germania, il costituirsi d'una armata corazzata e d'una aviazione moderna non avessero imposto la riorganizzazione di tutto l'apparato militare, l'elaborazione di nuovi metodi di addestramento e la creazione di nuovi temi tattici, noi, nel 1940, avremmo ottenuto sui francesi e sugli inglesi quella superiorità che tutti ricordano.

Però il grosso degli ufficiali tedeschi non aveva saputo rinunciare ai suoi antichi pregiudizi. Sia prima che dopo, si dichiararono favorevoli al principio che vuole la fanteria come elemento base d'un'armata. Ora l'avvenire apparteneva all'armata corazzata, elemento essenziale di ogni piano tattico.

La guerra d'Africa e i suoi insegnamenti da molti non furono mai compresi; ci si atteneva a metodi e rimedi già sperimentati, i quali, quasi sempre, si rivelavano sorpassati.

Ciò spiega come il reichmaresciallo Goering e il reichführer Himmler abbiano creduto di conoscere la strategia meglio di chiunque altro, provocando immensi disastri con il loro dilettantismo.

Il fatto che la tecnica sia ormai un elemento essenziale nella vita dell'uomo, vale anche nella condotta di una guerra. Lo stratega che deciderà delle battaglie future, nei combattimenti dell'avvenire dovrà puntare sull'annientamento tattico della potenza combattiva del nemico. Dovrà possedere oltre a una vivida intelligenza, un carattere fortemente temprato, se vorrà portare a buon fine la sua opera. Date le numerose possibilità tattiche offerte dalla meccanizzazione, il comandante potrà prevedere soltanto a grandi linee lo svolgimento di una battaglia.

Qualità dei comandanti

I fattori determinanti saranno: la rapidità di giudizio, la coscienza delle responsabilità, un misto di prudenza e d'audacia, e, soprattutto, l'ascendente sulle truppe.

All'inizio della guerra gli inglesi si erano limitati alla produzione di autoblinde di scorta per la fanteria o da ricognizione leggera. Nell'addestramento delle loro truppe, non prendevano quasi in considerazione le esigenze della guerra motorizzata, anche se è vero che in tempo di pace essa non era concepibile che in teoria. Si trascurava, inoltre, la rapidità di manovra e di movimento e la necessità di stabilire uno stretto contatto fra il comando e le truppe.

I distaccamenti da ricognizione inglesi, le cui formazioni d'addestramento erano perfette, rappresentavano la sola eccezione alla regola. In verità il comando inglese si accorse presto delle lacune; ma per togliersi dall'imbarazzo non era sufficiente procedere a una motorizzazione affrettata. Ufficiali e comandanti in capo non potevano essere addestrati dall'oggi al domani, nè si poteva sconvolgere da cima a fondo l'organizzazione dello Stato Maggiore inglese, che era estremamente complessa.

Ho buoni motivi per credere che la maggior parte dei capi militari inglesi avessero, delle operazioni, una concezione schematica, che corrispondeva al loro temperamento.

Wavell soltanto possedeva autentiche qualità di comandante e una buona dose di genio. Auchinleck, magnifico condottiero, affidava troppo spesso ai suoi subalterni la direzione delle operazioni tattiche.

Cunningham e Ritchie non erano esperti in materia di armi corazzate e non seppero adattare la tattica delle truppe britanniche alle esigenze moderne.

Tuttavia devo riconoscere che, a El-Alamein, Auchinleck prese personalmente la iniziativa dell'attacco e diede prova d'una decisione e d'un coraggio notevoli. Ogni volta che io tentavo di penetrare in un settore con le unità motorizzate tedesche, egli attaccava da un'altra parte le truppe italiane, le manipolava, piombando nelle vicinanze delle zone di approvvigionamento e minacciando, secondo i casi, di aprirsi un passaggio verso Sud. Mi trovavo costretto, allora, a sospendere l'offensiva e a correre in soccorso del settore minacciato.

Lo stratega «Monty»

Montgomery poté fare tesoro delle amare esperienze dei suoi predecessori: le flotte americane e inglesi non cessavano di riversare sull'Africa del Nord quantità di materiale cento volte superiori a quelle fornite ad Auchinleck e Wavell.

Nei suoi piani, Montgomery non tralasciava alcun dettaglio. Soltanto l'esperienza contava ai suoi occhi e non i dogmi tradizionali. Le sue concezioni si rivelarono ultra-moderne quando, dopo la battaglia di El-Alamein, egli organizzò il suo sistema offensivo servendosi delle esperienze fatte sul fronte.

La sua linea di condotta consisteva nel non dare battaglia senza avere la certezza di vincerla. E' ovvio che un simile metodo non è applicabile se non da chi abbia una assoluta superiorità di materiale. Montgomery l'aveva. Egli era prudente, troppo prudente secondo il mio punto di vista, ma poteva permetterselo; poiché sapeva di essere sostenuto a fondo da uomini che non esitavano a spogliarsi dell'importanza della loro posizione, pur di procurargli i mezzi necessari alla lotta.

Indubbiamente Montgomery, era più stratega che tattico; il comando di una armata nella guerra di movimento non era il suo forte. Ma nel campo della pianificazione strategica fece meraviglie, in particolar modo nella battaglia di sbarco di cui assunse il comando. Difficilmente Montgomery avrebbe potuto commettere un errore di strategia. Nel complesso gli ufficiali e i generali inglesi erano più dotati in campo strategico che in quello tattico: ecco perché la maggioranza dei capi britannici commetteva l'errore di esaminare le operazioni più da un punto strategico-ideale che da quello della missione tatticamente realizzabile. (Continua)

Erwin Rommel

SCOMPARSO DURANTE UN BOMBARDAMENTO

Dopo nove anni rintracciato un bimbo

Morta la madre, il piccino era stato raccolto da un militare e poi ricoverato in un orfanotrofio - Le affannose ricerche dei famigliari

Roma, venerdì sera.

Dopo oltre nove anni, durante i quali non si nutrivano più speranze, è stato rintracciato in Sicilia dai suoi famigliari che risiedono ad Ancona, un ragazzo di tredici anni, Marcello Bruscino, che sembrava perito sotto i bombardamenti del '43.

Le pratiche per il rintraccio del bambino, che all'epoca della scomparsa aveva appena quattro anni, hanno avuto inizio da una richiesta avanzata al comune di Ancona dalla Pretura civile per la nomina di un tutore dei due minori Maria Rita e Marcello Bruscino, i quali essendo rimasti privi dei genitori, dovevano percepire la pensione dovuta al padre, un ex-dipendente delle Ferrovie dello Stato. Comparsi dinanzi al Giudice tutelare, il fratello maggiore dei due minorenni, il dott. Enrico Bruscino di 25 anni, e la moglie Giuliana Marini, per esser nominati rispettivamente tutore e pro-tutrice degli stessi, si apprendeva che mentre Maria Rita di 15 anni già conviveva con loro, l'altro risultava irreperibile sin dal 1943.

In quell'epoca Marcello Bruscino si era recato infatti con la mamma, Teresa Lojacono, a Ribera (Agrigento) dove aveva seguito un militare. Il 12 luglio di quell'anno nel corso di un furioso bombardamento americano, la donna rimase ferita e decedeva poco dopo.

Attraverso gli accertamenti intrapresi nel giugno scorso dalla Pretura per il rintraccio del giovane Marcello Bruscino, si poteva apprendere che subito dopo la perdita della propria madre, il piccolo era stato raccolto da un militare, certo Carmelo Bartiglia, che lo aveva accompagnato successivamente a Floridia, presso i propri familiari. Il bimbo, dopo qualche tempo, era stato ricoverato presso un orfanotrofio di Siracusa ed in seguito prelevato da certo Vincenzo Vela con l'intenzione di salvarlo.

Torna dalla moglie dopo due matrimoni e molti anni di assenza

Catania, venerdì sera.

Un siciliano catturato nel 1943 dai tedeschi, si fa vivo dopo nove anni. Il trentasettenne Carmelo Ferlito, arrestato dai tedeschi a Mascacia, nei pressi di Catania, durante la ritirata dell'agosto 1943 e condotto in Germania, non fece più pervenire alcuna notizia alla moglie Francesca Musumeci, rimasta con due figliuoletti a carico, tanto che ne fu dichiarata la morte presunta.

Recentemente, però, egli si è presentato al Consolato italiano di Stoccarda per richiedere il passaporto per l'Italia e lì la strana situazione è venuta alla luce.

Sfuggito ai tedeschi e favorito dalla conoscenza della lingua, egli ha potuto, servendosi di documenti falsi, sposare, nell'aprile del 1944, a Stoccarda, la signorina Geltrude Matilde Biscoff, annullare tale matrimonio, sposare nel maggio del 1946 un'altra ragazza di nome Maria Hagg e averne una bimba.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Venere e opposizione a Giove. Niente da fare, influsso pestifero. Tipi: Toro, Pesci e Sagittario.

Toro: ritardi, ostacoli e situazioni complicate da sciogliere. Vi converrà il silenzio e l'attesa di momenti più opportuni. Non forzate troppo il destino.

Pesci: colpo di scena inaspettato. Rivelazioni impensate e svolta pericolosa da percorrere con precauzione.

Sagittario: appropriazione di un vostro diritto. Lotta per sottrarre dai denti dell'avversario quanto vi appartiene.

Le previsioni per i tipi dell'Ariete sono queste: vi morderete le mani vedendovi sfuggire una bella occasione di mano. Gemelli: farete uno sforzo inutile, aspettate altri momenti per agire. Cancro: problemi ardui da risolvere, fatevi aiutare da un competente per evitare sviste pericolose. Leone: l'ostinazione è la chiave del successo, ma per voi potrebbe essere motivo di fratture alla testa (nel senso allegorico). Vergine: più razionale e più le cose si complicheranno, affidatevi alla semplicità e otterrete di più. Bilancia: situazione in bilico, spiccate un salto e vi troverete fuori dell'incertezza. Scorpione: occhio per occhio, dente per dente sarà la soluzione del momento. Capricorno: affari in sospeso che si riprenderanno con miglior esito fra qualche giorno. Acquario: proposta molto buona, ma dovrete procedere con cautela.

Avvertenza. — Ricordatevi che le previsioni giornaliere, codificate per settore zodiacale, non possono essere considerate infallibili, perché l'astrologia è una scienza vastissima e le influenze non si riducono tutte al solo Segno di nascita. Perciò, chi vuole conoscere più dettagliatamente le evoluzioni della propria vita, chieda l'oroscopo personale che si appoggia ai seguenti dati di nascita: anno, mese, data, città e possibilmente anche l'ora esatta.

Z. [illegible]

Cose utili a sapere (o anche inutili)

Notizie interessanti per i maiali. Taluni progressi chimici, sapientemente applicati, deodoreranno la loro abitazione e renderanno delicatamente profumati i loro pasti. Gli antibiotici terramicina e aureomicina, mescolati nella proporzione di un cucchiaio per una tonnellata di alimenti, li farà crescere più alla svelta (dal 17 al 21%). Gli allevatori americani hanno già calcolato che potranno così economizzare 500 milioni di dollari l'anno.

* *

Sei astrologhi interrogavano continuamente i pianeti del sistema solare ed il cielo in genere, per sapere che cosa pensavano di Adolfo Hitler, in vena di conquistare la terra. I pianeti ed il cielo in genere, approvarono il massacro di Roehm e compagni nel 1934, furono d'accordo con la rimilitarizzazione della Germania nel 1935, chiusero un occhio sulla aggressione all'Austria nel 1938 e quasi tutt'e due su quella della Cecoslovacchia nel '39. Venuta la volta della Polonia, i pianeti ed il cielo in genere, dissero di no, che non era quello il momento buono. Ma Adolfo Hitler, a lungo andare, non poteva ammettere che i pianeti ed il cielo in genere ne sapessero più di lui e, partito ugualmente in guerra, iniziò con qualche clamorosa vittoria il capitolo della sua rovina.

* *

Centenario di Emilio Zola, letterato celebre. Nella circostanza, hanno ricordato tutto della sua vita, meno un particolare: Zola allevava conigli per completare il reddito della sua celebrità in letteratura.

Signora, se vostro marito tende a russare, pregatelo di non dormire coricato sul dorso. Prima di andare a letto, mettetegli nel naso qualche goccia di acqua bollita (non bollente) e salata. Infine, se egli continua lo stesso a russare, consolatevi pensando che la stessa disgrazia toccò a Gabriella d'Estrée, amica del re di Francia Enrico IV, russatrice fragorosissima.

* *

Traduzione di canzonetta francese in italiano. Testo francese: «Dans une île lointaine - sur le sable chaud - une étrange sirène - soupirait près de l'eau. - Le coeur en transe - dans mon rêve elle s'avance - toute vibrante d'un immense désir...». Il che, normalmente, significa che in un'isola lontana, sulla sabbia calda, una strana sirena sospirava presso l'acqua. Poi, con il cuore sospeso, tutta vibrante di un immenso desiderio si avviò verso il sogno di un uomo. (Il cuore sospeso può essere anche dell'uomo). Traduzione ufficiale: «Tra i dorati limoni - della Conca d'or - come un magico sogno - mi comparve allor - tra mille stelle - Sorriso d'aranceti una sirena fluttuante sul mar - Tra i dorati limoni - della conca d'or - sprazzeggiante sirena - rapì il mio cuor». E' uno dei pochi casi in cui la parola île (isola) può trasformarsi in «limoni».

* *

Il dromedario è il cammello dell'Africa, e si distingue dal collega asiatico perché possiede una sola gobba invece di due. La parola dromedario è totalmente ignota in Africa.

ANTONUCCI

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112
Alfieri: ore 21, Wanda Osiris nella Rivista «Baraonda», Successo.
Carignano: Serata in onore di Renzo Ricci, ore 21,15 «Addio Mr. Harris» di T. Rattigan e «Breve incontro» di N. Coward. Novità.
Il Teatro (via Sacchi 65): ore 21,15 «The Ghost».

Cristallino: «Intermezzo azzurro» dai vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 52.623): 17-21 Orch. M. Di Nunzio, cantano M. Casanna e G. Costello
Augusteo 21, Orc. Orselli-Aurora
Castellino 17-21 Orch. A. Donadio.
Faro Club ore 17 e 21 Buscaglione e i suoi solisti.
Fassio: Café chantant, Medici 113
Gaudio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry
La Perla: 21 Orch. Rosaclot-Mari
Principe Danze 21, Orch. A. Vigni
Smeraldo Club Golto 3, t. 682-470, Orch. Allegri-Balocco-Canessa 21.
Trocadero. Succ. compl. B. Bianchi, cantano Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri ore 17 e 21
Winter Eden 16,30-21 Orch. Massacesi, Mirella Carmen, Mario Landi

Augustus: Night Club, ore 22, Danze, Attrazioni, Orch. Barghini
Cabaret Maffei Danze Attr. 22-3.
Chatam T. Rossi 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Carigliano e. Merlo
Club 48 Dancing p.za C. Felice 40, t. 51779, Orch. Giardini fino ore 5
Columbia Danze, via Gotto 5 bis Tel 60-142: attraz. Orch. Armand
Esterli Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Buby-Grossi
Le Perroquet: Danze, attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3
Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-433. Dr. Allegriti

Piscina Coperta Stadio 10,30-19,45.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Duello nella foresta» techn. R. Widmark, C. Smith.
Astor: «Ultime della notte» Broderick Crawford, D.Reed, J.Derek.
Corso: «Carica eroica» un film di Francesco De Robertis.
Doria: «Jeux interdits» di René Clément, ediz. originale francese con sottotitoli in italiano.
Lux «La regina d'Africa» technic. Humphrey Bogart, K. Hepburn.
Maffei: «L'uomo tranquillo» John Wayne, Maureen O'Hara, techn.
Metro-Cristallo: Greta Garbo, in «Mata Hari» Matt. 10,30 e 175.
Reposi: «L'arciere del continente nero» e «Ai confini del mondo».
Vittoria «Europa '51» I. Bergman

Alexandra: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Alpi: «Solo per te Lucia» Nilla Pizzi, A. Togliani, Orch. Angelini
Ariston: «Show Boat» techn. Ava Gardner, K. Grayson, M. G. M.
Augustus «Siamo tutti assassini» di A. Cayatte, viet. min. anni 16
Capitol: «Il cappotto», Rascel.
Faro: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Gianduja: «Il cappotto», Rascel.
Hollywood: Il brigante di Tacca del lupo. A. Nazzari, Cosetta Greco
Ideal: «Botta senza risposta» e Riv. Mucci-Mascetti 16,15-21,15.
La Perla: Un americano a Parigi, techn. Gene Kelly, Leslie Caron.
Massimo: «Totò e i re di Roma».
Nazionale: Il brigante di Tacca del lupo. A. Nazzari, Cosetta Greco
Principe: Il brigante di Tacca del lupo. A. Nazzari, Cosetta Greco.
Statuto: «Totò e i re di Roma».
Torino: «L'autocolonna rossa», J. Chandler, Alex Nicol. L. 200, A. 10

Asti: Mezzogiorno di fuoco, A. 15.
Cari: «Destino», Ap. 19,30.
Mignon: «Don Camillo» Fernandel
Olimpia: «L'ultima minaccia».
Po: Colonna, Hollister, G. Cooper.
P. Nuova: Squalo tonante. Ap. 10.
Regina: Marchio rinnegato. Ver.
Romano: «Principe ladro» tech. Riv. Vengi-Alberti 16,15-21,15.
S. Felice: «Non siate tristi per me» Margaret Sullivan, W. Corey

Esperia: «Sensualità» E. Rossi Drago, Nazzari, M. Mastroianni.
Italiano: «Marchio di sangue» in techn. Alan Ladd, C. Bickford.
Mirafiori: Campana del convento.
Viasaglie: «Sensualità» A. Nazzari, E. Rossi. Viet. minori 16 a.

Ritmo: «Jeff acciaio ribelle», tech. Jeff Chandler, M. O'Hara.
Frejus: «Diavolo in convento» G. Govi, Rivista Fina Bonetto.
Nuovo: «La città del piacere» con Jane Russel, Victor Mature.
S.Paolo: «Operazione Cicerone» James Mason, D.Darrieux, M.Rennie

Corallo: «Don Camillo» Fernandel, Gino Cervi, Apert. ore 15.
Eridano Arrivato lo sposo. Crosby
Dropa: Pescatore Luisiana, tech.
Radium: Viaggio indimenticabile. Stewart, Riv. Pirolin-les Loletta
V. Veneto: «Messagna» Yvonne Sanson, A. Farnese, I. Dance.

Astra: «Testa rossa» J. Allyson.
Bersaglio: «La tratta delle bianche» E.Rossi Drago, M.Lawrence
Manzoni: Valle dei giganti, tech.
Odeon: «Totò a colori» Totò.
Star: «Corriere diplomatico».

Adua: «Danza proibita» e Var.
Aurora: «Anna» S. Mangano.
Brescia: Corte di Re Artù, tech.
Fertino: Regina dei pirati, tech. J. Peters Riv. Melody Show 21,15
Monviso: «Fonte meravigliosa».
Nord: «Avventura di Lady X».
Palermo: «Campana convento».
R. Parco: «Grande Caruso» tech. Mario Lanza, Ann Blyth.
Sociale: Montagna 7 falchi, tech.

Cabiria: «Kim» techn. E. Flynn.
Colosseo: Un americano a Parigi.
Italia: E' l'amor che mi rovina. Chiari, Riv. Cariti 21,15.
Lingotto: «Pescatore Luisiana» tech. Mario Lanza, K. Grayson.
Nizza: «Assalto al cielo».
Piemonte: «Pirati di Barracuda» S. Carlo (Michelino) «Sfruttatore» Spezia Achtung banditi, Lollobrig.

Alba: «Parrucchiere per signora» Apollo: «Kociss l'eroe indiano» tech. Jeff Chandler, J. Lund.
Edera: «Tortura» Robert Ryan.
Locanda: «Atollo K» Crick-ock, e Comp. Riviste Angeline.
Lutrario: Maschera vendicatore.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio - La Perla - Ariston - Faro - Alexandra - Ideal - Alpi - Statuto - Principe - Excelsior - Monviso - Fortino - Frejus - V. Veneto - Teatro Gobetti - Il Teatro.

OGGI UN «SUPERGIALLO» AL TRIBUNALE PENALE DI LIVORNO

Il clamoroso «rapimento» dell'ex-calciatore Scarabello

Lilia Silvi e Luigi Scarabello nella loro abitazione romana

Come, per creare rumore intorno al nome del «nazionale» e della moglie, l'artista cinematografica Lilia Silvi, fu architettato ed attuato uno dei più colossali bluff pubblicitari dell'epoca - Una smentita dell'ammiraglio Tallarigo, capo del controspionaggio militare, e la confessione del «rapito» - Tutti i protagonisti della vicenda chiamati a rispondere di simulazione di reato

(Nostro servizio particolare)

Livorno, venerdì sera.

Oggi dinanzi al nostro Tribunale Penale, compare l'ex nazionale Luigi Scarabello, che nell'aprile scorso fu protagonista del più clamoroso «bluff» pubblicitario dell'epoca. Lo Scarabello, assieme alla moglie, l'attrice cinematografica Liliana Mustelli, in arte Lilia Silvi, ai giornalisti Luciano Palomba e Franco Fedeli, la signora Fede Aurell e lo studente livornese Giovanni Poli, deve rispondere, ai sensi dell'art. 367 C. P. di simulazione di reato. I fatti sono assai noti per l'interessamento che la vicenda suscitò in tutta la stampa italiana. Luigi Scarabello, dunque, scomparve misteriosamente nella serata della domenica 6 aprile. Da Roma, dove l'ex nazionale abita al n. 40 di Largo Marchiafava, Scarabello era partito al mattino, alla guida della sua «1400», per recarsi ad Empoli per assistere alla partita fra l'«undici» empolese ed il F. C. Spezia, del quale l'ex azzurro era allenatore.

Terminato l'incontro, Scarabello ripartì diretto a Pisa, dove sostò brevemente all'Albergo dei Cavalieri, ritirò un telegramma lui pervenuto a suo indirizzo, e ripartì per Livorno.

Nella città dei «4 mori» Scarabello prenotò una camera all'Albergo Astoria. All'addetto al bureau chiese se fosse giunto un certo Stauffenberg, suddito svizzero. Avuta risposta negativa, lasciò la sua auto al posteggio dell'Hôtel e si allontanò.

Fu veduto, nel corso della sera prima al ristorante «Il Merlo» in via Mayer, poi al Bar Bristol in P. Cavour; quindi scomparve e di lui si perdette ogni traccia.

Il giorno dopo, da Roma, Lilia Silvi, assieme alla signora Maria Fede Aurell, partì precipitosamente alla volta di Pisa, dove prese alloggio all'Albergo Cavalieri: ebbe cura di circondare il suo arrivo di mistero ed ai giornalisti, già in caccia di «notizie» ebbe cura di fare sapere, frammezzo a infinite reticenze, («non posso parlare», «lasciatemi alle mie pene») che il marito l'aveva chiamata d'urgenza, invitandola a parlare seco certi documenti «segreti» e di capitale importanza».

Dopo la precipitosa, e misteriosa, partenza di Lilia Silvi, alcuni quotidiani della Capitale pubblicarono la «notizia sensazionale» nella quale, raccogliendo le voci ed i sussurri, sapientemente posti in circolazione dai «registi» della vicenda: Luciano Palomba e Franco Fedeli — entrambi introdotti negli ambienti giornalistici della capitale — si manifestavano delle apprensioni circa la inspiegabile prolungata assenza di Scarabello, che, secondo le dichiarazioni della moglie, avrebbe dovuto far ritorno a Roma nella serata di domenica.

Dal canto suo l'attrice, giunta a Pisa insieme alla Aurell, si rifiutò di ricevere personalmente i giornalisti che cercavano di sapere da lei qualcosa sulla sorte dell'ex-azzurro.

L'atmosfera per il «grosso colpo pubblicitario» era stata creata; a questo punto entrarono decisamente in scena il Palombo e il Fedeli, i quali, raggiunta Livorno, riuscirono a scoprire la buona fede di alcuni redattori di un giornale locale, chiedendo la loro collaborazione. Il pretesto che permise ai due giornalisti romani (fra l'altro collaboratori di un noto settimanale a rotocalco) di ottenere l'aiuto del giornale livornese La Gazzetta, fu praticamente questo: «Noi non siamo pratici di Livorno e dintorni, e neppure di Pisa. D'altra parte, poichè le tracce di Scarabello si perdono in questa zona, c'è da presumere che egli si trovi non molto lontano da qui. Perciò vi proponiamo di collaborare per vedere di combinare insieme un buon servizio...».

Tutto questo, accadde nella giornata del martedì.

Il giorno successivo, essendo stata ritrovata l'auto che Scarabello aveva lasciata al parcheggio dell'«Astoria», la polizia cominciò ad interessarsi della cosa; senonché, nella mattinata del giovedì, «La Gazzetta» uscì in edizione straordinaria annunciando che Scarabello era stato ritrovato, legato e imbavagliato, in una fossa a ridosso del semaforo del «Castellaccio», a breve distanza dal santuario di Montenero, che dista da Livorno 5-6 chilometri.

Nell'edizione straordinaria del quotidiano livornese, l'autore del servizio riferiva che durante la notte sul giovedì era pervenuta al giornale una telefonata: «Parla La Gazzetta?» e aveva chiesto una voce dall'accento straniero. E alla risposta affermativa del telefonista, lo sconosciuto aveva aggiunto: «Se volete ritrovare Scarabello, andate al semaforo di Montenero...».

Subito dopo la conversazione venne interrotta; il telefonista si precipitò dal direttore per riferirgli l'accaduto. Nell'ufficio, oltre al direttore, si trovavano in quel momento anche il Palombo e il Fedeli, i quali, tanto insistettero, che riuscirono a trascinare con loro due redattori, del quotidiano livornese che, pratici della zona, avrebbero potuto guidare la... «spedizione».

Il giorno dopo, interrogato dal Questore in persona, l'ex-calciatore, ristabilitosi dallo choc causatogli da una permanenza di diverse ore nella fossa del Castellaccio, cominciò a cadere in qualche contraddizione; [illegible] anche Lilia Silvi, che da Pisa era stata condotta a Livorno, sotto l'incalzante susseguirsi delle contestazioni, manifestò delle reticenze, tutti elementi che avvalorarono il sospetto della polizia che potesse trattarsi di un espediente escogitato dall'ex-calciatore, con la complicità della moglie, e degli altri per suscitare un certo clamore attorno al nome suo e della Silvi, le cui azioni cinematografiche erano piuttosto in ribasso.

L'ex-calciatore, ai giornalisti aveva dichiarato di non potere rivelare nulla circa le cause del suo «rapimento» se prima non gli fosse stato concesso di conferire con una alta personalità romana, che poi si seppe essere l'ammiraglio Tallarigo, capo del controspionaggio militare; ma l'ammiraglio smentì clamorosamente qualsiasi legame con l'ex-calciatore, anche quando, a Roma, i due vennero posti a confronto.

Così Scarabello crollò e, piangendo, ammise che tutta la storia del «rapimento» era stata architettata a fini esclusivamente pubblicitari.

La confessione resa dall'ex-azzurro, indusse anche gli altri complici della vicenda a «cantare»; venne fatto il nome del misterioso autore della telefonata, che risultò essere lo studente livornese Giovanni Poli, amico del Fedeli, il quale, fra l'altro, aveva anche ospitato, in una stanza affittata presso Livorno, l'ex-calciatore durante il periodo della sua «...scomparsa», e fino alla sera in cui fu deciso di giocare la grande carta del «ritrovamento».

Naturalmente, la giusta indignazione dell'opinione pubblica verso gli ideatori del «bluff», si rivolse inizialmente anche contro il giornale livornese; ma le indagini accertarono, in modo chiaro, che sia il direttore che i redattori de «La Gazzetta» erano completamente estranei alla cosa e che anzi — ciò sia detto per doverosa correttezza verso questi colleghi — si doveva in parte anche ad essi lo smascheramento dei «bluffatori».

In breve, erano stati il Palombo, il Fedeli e il Poli a condurre le fila del clamoroso «bluff».

Certo è però, che Luigi Scarabello recitò la parte del «rapito» con un realismo ed una potenza che potrebbe invidiargli l'attrice sua moglie.

Il processo come abbiamo detto si inizia oggi venerdì.

Fra i difensori, che sferreranno un assalto massiccio al castello dell'Accusa, sono gli avvocati prof. Giuseppe Sotgiu di Roma e Dias, Gelati, Scarpa e Gualandi del Foro livornese.

b. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDÌ 12 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3). — Ore 13: Giornale - 13,14: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: La Fiera dei libri.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: La radio per le scuole - 17: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 17,30: Trasmissione in collegamento con il radiocentro di Mosca - 17,45: Concerto della pianista Adriana Brugnolini - 18,15: Hot-jazz - 18,30: Università internazionale G. Marconi. [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 357,3, Torino m. L. 2, Alessandria [illegible]). [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

SABATO, 13 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

DUE NOVITA' STASERA AL CARIGNANO

«Addio, mr. Harris!» e «Breve incontro»

(Recita in onore di Renzo Ricci)

Bisogna essere grati a Renzo Ricci, al suo sicuro intuito, all'inesauribile sua ricerca di nuove opere, alla provata e riprovata sua esperienza di «teatrante», se questa sera assisteremo alla rappresentazione di due novità in un atto di grande importanza: «Breve incontro» di Noel Coward e soprattutto «Addio, Mr. Harris!» di Terence Rattigan, che potrebbe essere additato ad esempio di come si scriva per il teatro. E giustamente la critica ufficiale inglese ha da tempo sottolineato la bravura di questo giovane autore definendolo «drammaturgo» per differenziarlo dal generico «commediografo». Nato a Londra nel 1912 ha già al suo attivo, oltre a due soggetti cinematografici, quattordici commedie, di cui due (e precisamente «Francese senza lacrime» e «Mentre sorge il sole») hanno superato le mille repliche e vengono annoverate fra i «long runs». Un primato unico nella letteratura drammatica inglese.

«Addio, Mr. Harris!» portata in Inghilterra al trionfo dal celebre attore Eric Portman, dopo che il collega Gielgud si era rifiutato amichevolmente di recitarla, unitamente ad «Arlecchinate», costituì uno dei più importanti avvenimenti teatrali di questo dopo-guerra. A completare le sommarie notizie biografiche, aggiungeremo che Rattigan durante la guerra combattè nella R.A.F. come mitragliere a bordo di un apparecchio da bombardamento.

La trama di «Addio, Mr. Harris!» praticamente non esiste, perchè in questo atto unico, che ha il respiro e la sostanza di una commedia in tre atti, gli avvenimenti si susseguono con estrema delicatezza, sul piano dell'interiorità del personaggi dettati da una logica teatrale inoccepibile.

Senza addentrarci nei particolari che sono molti e tipicamente contrastanti gli uni con gli altri, ci limitiamo all'essenziale. Andrew, l'insegnante, sebbene non abbia ancora raggiunto i limiti di età, è costretto dalle circostanze ad abbandonare l'insegnamento e quindi lo stipendio e persino l'alloggio di cui usufruisce. Ma questa sarebbe ancora la sconfitta minore, poichè un'altra e ben più grave lo colpisce nel sentimento, nell'orgoglio e nel cuore, all'improvviso come una rivelazione; una rivelazione per il pubblico in quanto che lui era consapevole di ciò che gli stava succedendo. E questo è teatro, e del migliore. Gli allievi non lo amano, perchè — spiega uno di quelli — «Andrew è tutto chiuso in se stesso, come in una noce e sembra odiare la simpatia degli altri», e l'allievo soggiunge: «Strano, non conosco nessun altro professore che odi di piacere alla gente».

Ma, in realtà, Andrew non odia affatto di piacere alla gente, tanto che di questa consapevolezza Rattigan si avvale per un altro colpo di scena, preparato di lunga mano, sempre tenuto nascosto, ma incombente ed eccitante come tutto ciò che in teatro sa di premeditato: il dramma del personaggio è proprio quello di essere totalmente incapace di compiere il gesto che dà o raccoglie la simpatia, causatogli da un profondo, incallito, acquiescente sentimento di inferiorità. Non ha ribellioni, non è «brillante», non sa essere spiritoso ma vuole esserlo per forza (e qui diventa tragico); non è violento ma pretende ed ottiene la disciplina con i mezzi più inadeguati e irritanti applicati in buona fede. Tutto ciò che fa, lo fa in buona fede, persino quando vuol far piangere — e piange egli stesso — non riesce che a farsi ridere in faccia, dalla moglie che lo tradisce e lo avvelena con la sua crudeltà fatta di indifferenza.

C'è un allievo che lo ama ed egli accoglie quel dolce imprevisto sentimento, con la delicatezza con cui si aspira il profumo di un fiore. Ma subito la moglie volge in scherno il commovente episodio e mentre lui piange di tenerezza gli insinua che il suo Taplow, il caro allievo, è un piccolo furfante che vuole ingannarlo con il dono e la dedica di un libricino, per farsi promuovere. Andrew diventa il bersaglio di un destino che si accanisce a demolirgli quelle poche e misere illusioni che ancora possiede. Come dimenticare infatti la bieca ironia e il repellente egoismo del preside, o la petulanza, esacerbante della giovane coppia di sposi che prenderà possesso del suo alloggio? Ma non basta: in una scena che potrebbe reggere il confronto con le migliori di Pirandello, un collega, colto dal rimorso di fronte a tanto sfacelo, lo consiglia ad abbandonare la moglie di cui egli stesso è l'amante. Ma anche questo sapeva il povero professore, perchè glielo aveva confessato la moglie, Millie, che «è sempre stata sincera...».

Andrew non ha più nè la forza nè la volontà di ribellarsi. Il suo pianto, ci dice, non è che una vergognosa dimostrazione di isterismo, «le contrazioni muscolari di un cadavere». Così il drammaturgo Rattigan ha colto, da vero uomo di teatro, il suo personaggio nello stato di crisi, nello stato più acuto, anzi, e gli basta. Si è attaccato con curiosità quasi rapace alla sostanza intima del suo protagonista e l'ha ucciso, lasciandogli soltanto le contrazioni muscolari del viso, che è già quello di un trapassato, o almeno di un morituro in quanto l'autore non ha lasciato nulla alla supposizione dello spettatore: lo ha presentato già ammalato, gravemente ammalato e soprattutto senza speranza.

Ernesto Quadrone

«Il piccolo santo» ripreso con successo

Prima delle due novità inglesi che verranno, per la prima volta in Italia, presentate questa sera, Renzo Ricci ha voluto riportare davanti al pubblico torinese un celebre dramma di Roberto Bracco: «Il piccolo santo», che molti ricorderanno come cavallo di battaglia di nostri grandi attori. Ancora una volta il tormentato personaggio di don Fiorenzo ha suscitato nel foltissimo pubblico che gremiva il teatro, momenti di viva commozione, grazie alla impeccabile interpretazione di Renzo Ricci, che non è stata inferiore a quelle di altri celebrati artisti e che gli ha fruttato una ovazione a scena aperta al secondo atto. Eva Magni ha trovato per la mite figura di Annita accenti appropriati, mentre [illegible] Garzolo, Gianni Galavotti, Giulio Oppi e gli altri hanno efficacemente contribuito al successo dello spettacolo che, come si è detto, è stato caloroso: numerosissime le chiamate ad ogni calar di sipario.

La "Carmen„ per televisione sugli schermi cinematografici

New York, venerdì sera.

Ieri in 27 città degli Stati Uniti è stata trasmessa per la prima volta, sugli schermi cinematografici per televisione, un melodramma rappresentato al Teatro Metropolitan, di New York. Si trattava della «Carmen» di Bizet.

L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo dagli spettatori. Fino ad ora le trasmissioni televisive dirette su schermi cinematografici erano state limitate alle manifestazioni sportive.

I CRIMINI DI LANDRU

Il mostro difeso dalle donne

LVIII. — *Landru, accusato di undici assassinii, viene arrestato nell'aprile del 1919. Le sue vittime sono state: la signora Cuchet e suo figlio, le signore Guillin, Héon, Laborde-Line, Anna Collomb, la giovane Andreina Babelay, la vedova Buisson, la signora Jaume, Anna Pascal e la signorina Marchadier. I medici alienisti sono concordi nel dichiarare Landru pienamente responsabile.*

Quando la giustizia decise, al fine di aumentare il peso delle sue accuse, di fare l'appello delle donne che erano incappate nella rete di Landru, anche se non avevano seguito la tragica sorte delle undici vittime, si dovettero registrare molte defezioni. Sulle 283 ingenue che avevano abboccato al richiamo del cinquantenne don Giovanni, poche furono coloro che accettarono di mescolarsi all'offensiva contro Landru. La compagnia delle amanti gabbate si ridusse ad una squadra ove le ritardatarie prevalsero sulle volontarie. Tutte confermarono d'altra parte le qualità dongiovannesche del mostro che aveva lasciato in ciascuna il ricordo di un amante eccezionale. La maggior parte di esse giunse persino a rimpiangere la brevità del loro idillio, senza un pensiero di orrore per i crimini commessi dal mostro.

Landru, in definitiva, non aveva fatto che registrare dei trionfi. Nessuno venne a testimoniare che l'irresistibile don Giovanni avesse conosciuto la minima sconfitta. Una segretaria-copista al Ministero della Guerra fece una dichiarazione piuttosto lepida. [illegible] fosse già sposata, ella aveva risposto all'annuncio di Landru, con la speranza di guadagnarsi un amante che le avrebbe reso più agevole arrivare fino alla fine del mese. Per due mesi consecutivi i due amanti, mentendosi a vicenda, si ritrovarono ai Campi Elisi e al bosco di Boulogne. Il giorno in cui la donna acconsentì a divenire l'amante di Landru, gli confessò che era vedova e madre di tre figli che vivevano in campagna. Ma qualche giorno dopo, Landru, recatosi a visitare in casa la sua nuova amica, venne ricevuto dal marito. Ma egli ebbe sufficiente presenza di spirito per cavarsela a buon mercato, dichiarando che era un rappresentante e che era venuto a mostrare alla signora dei campionari di stoffa. E il marito non ebbe nessun sospetto.

Anche rinchiuso nella sua cella, Landru continuò ad esercitare il suo fascino sulle donne. Ed alla vigilia del processo un incidente dimostrò quale fosse ancora la influenza del mostro sui cervelli femminili. Il 6 novembre 1921, una signora assai nota nella società parigina, e la cui vita garantiva un perfetto equilibrio della mente, avvertì il Procuratore Generale che la signora Guillin, una delle presunte vittime di Landru, non era affatto scomparsa, ma era impiegata presso di lei come domestica. I magistrati che dovevano iniziare il giorno dopo il processo in Corte d'Assise furono sbalorditi per questa rivelazione fatta all'ultima ora.

Il commissario [illegible] della polizia giudiziaria si mise subito all'opera e riuscì ben presto a stabilire che la signora Guillin «ritrovata» non aveva nulla in comune con la vedova Guillin scomparsa. Il più curioso fu che la cameriera, la cui omonimia aveva servito da pretesto per un puerile tentativo di salvataggio di Landru, lasciò che si sviluppasse l'inchiesta, con una totale passività. Fu impossibile farle dire che non aveva conosciuto Landru, ma è anche vero che ella non volle nemmeno ammettere di averlo incontrato.

La signora che si era preoccupata di avvertire il Procuratore Generale non si fermò lì. Ella manovrò, durante tutto il processo, che seguì [illegible] e fedelmente, per abbordare il brigadiere Riboulet che sapeva il peggior nemico di Landru, cercando di attirarselo, al fine di poter ottenere da lui una deposizione meno schiacciante contro il suo protetto. Lo circondò di premure, cercando di convincerlo che la sua domestica era veramente la signora Guillin e che i testimoni che avevano detto il contrario erano soltanto dei bugiardi. Mistero dell'animo femminile o supremo orgoglio di una creatura disposta ad ammettere — per proprio uso e consumo — che il cranio dell'assassino fuori serie poteva benissimo albergare l'amore?

Segue: Il processo

(Continua a pag. 11)

TORINO A. VI - N. 294
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
12-13 Dicembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

Un paese ingovernabile

VIII. — L'arciduca Massimiliano di Absburgo, sposo della graziosa principessa Carlotta, figlia del re del Belgio Leopoldo I, è stato esonerato dalle sue funzioni di governatore generale del regno lombardo-veneto dal fratello Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, tre giorni prima dello scoppio della guerra d'Italia. Finita la guerra, Massimiliano, giudicato troppo liberale, è tenuto in disparte da suo fratello. Egli si annoia, con la giovane moglie, nel suo bel castello di Miramare, sull'Adriatico, quando, nell'ottobre 1861, gli viene chiesto se vuole accettare di diventare imperatore del Messico.

Come era nata l'idea di creare un impero al Messico? Dopo la conquista della sua indipendenza dalla Spagna, nel 1821, il Messico era stato teatro delle sanguinose rivalità del partito federale e liberale e del partito centralista e conservatore. Nel 1822, il generale spagnolo don Agostino Iturbide che, appoggiando con le sue truppe gli insorti, ne aveva assicurato la vittoria, si proclama imperatore del Messico e sfoggia un fasto insolente. Una rivolta diretta da Antonio Lopez di Santa Anna lo obbliga però presto a fuggire. Un anno dopo egli tenta di riconquistare il suo effimero trono, ma è sconfitto, catturato e fucilato. Così finiva tragicamente il tentativo di restaurazione del vecchio impero azteco, i cui due ultimi monarchi erano stati Montezuma e Guatimozin, vittime del crudele conquistatore Fernando Cortez.

Ridiventato repubblica, il Messico vede succedersi al potere uomini di tutti i partiti, salvo di quello monarchico poco numeroso e il cui capo, don José Maria Gutierrez de Estrada, vivamente combattuto, sarà costretto a espatriare. «Pronunciamenti» militari sostituiscono un presidente con un altro. I continui cambiamenti di governo e l'anarchia che regna nel Messico spingono una vasta provincia, il Texas, a staccarsi dalla madrepatria, a proclamarsi repubblica autonoma e poi a entrare a far parte degli Stati Uniti. Nel 1846 scoppia la guerra tra il Messico e gli Stati Uniti. Le truppe americane entrano vittoriosamente, nel 1848, a Messico. Il Messico perde il Texas, la California e il Nuovo Messico che gli Stati Uniti si annettono.

Nel febbraio 1852, Santa Anna, chiamato per l'ennesima volta alla presidenza, si arroga un potere assoluto e si conferisce il titolo di «sire». Nel 1854, sentendosi minacciato, incarica il realista Gutierrez de Estrada di condurre un'azione presso le potenze europee per fondare al Messico una monarchia con un principe europeo come re e, al suo fianco, Santa Anna, bentinteso come primo ministro con pieni poteri. Ma nel 1855 una nuova rivolta scaccia Santa Anna e il Messico ricade nella guerra civile. Due governi rivali si combattono, quello del conservatore Zuloaga, che ha per capitale Messico, e quello del discendente indiano don Benito Juarez, capo del partito radicale liberale, che ha per quartier generale Vera Cruz e che gli Stati Uniti riconoscono.

A Zuloaga succede presto il presidente Miramon. Sua prima cura è di farsi anticipare, contro dei buoni a scadenza, 75 milioni di franchi dalla banca svizzera Jeker e C. La somma è presto dissipata e Miramon viene sostituito da Ortega, seguace di Juarez. Nel gennaio 1861, Juarez entrato nel Messico e impadronitosi del paese, confisca i beni della Chiesa, sopprime i conventi, bandisce i vescovi e dichiara nulli tutti i trattati stipulati con gli stranieri.

Segue: Vicende politiche

AVVENTURE DELLA TECNICA

Si progettano astronavi

Impiegando alcuni "fusi" sovrapposti, dotati di motori a reazione autonomi, riesce più agevole raggiungere la velocità necessaria alla fuga negli spazi

La astronautica suscita ogni giorno cultori. Questa scienza nuovissima, nata dalle esperienze di tutte le dottrine, progredisce con lento ma continuo cammino. Ancor lontano è il giorno in cui una nave spaziale potrà staccarsi dalla Terra e puntare in direzione degli altri mondi, tuttavia, se numerosi problemi sono da risolvere, gli studi sono avviati sulla giusta strada e scienziati di grande fama elaborano i dati per la progettazione di fusi abilitati a lanciare incontro all'ignoto.

La corsa verso l'infinito esige che la macchina interplanetaria sia in grado di acquistare una certa velocità mediante un'accelerazione ben definita. Ciò non solamente per sfuggire all'attrazione terrestre ma anche per consentire la vita a bordo e impedire un riscaldamento eccessivo dell'ordigno causato dall'attrito nell'atmosfera.

Il solo mezzo di propulsione che possa far fronte alle diverse condizioni di ambiente che si presentano durante il lungo viaggio è quello impiegato nei «missili» d'alta quota, atti a muoversi tanto negli spazi «vuoti» che in quelli provvisti di atmosfera: il motore a reazione. La velocità minima di liberazione di un fuso, affinchè vinca la forza di gravità che lo tiene avvinto alla Terra, è di oltre 11.000 metri al secondo se esso viene lanciato dalla superfice. Se, invece, il fuso accelera gradualmente, via via che s'innalza, l'attrazione si fa sentir meno, e più agevolmente gli riesce di rompere gli invisibili ma tenaci legami col nostro globo. Con un'accelerazione costante di una ventina di metri al secondo, il fuso può raggiungere la quota di 3000 chilometri in circa dodici minuti, e qui la velocità di cui è animato (intorno a nove chilometri al secondo) è sufficiente per consentirgli di abbandonare il campo della gravitazione terrestre. In altri termini, se venisse improvvisamente a cessare la spinta propulsiva, a quota inferiore ai 3000 km. l'ordigno precipiterebbe sulla Terra, a quota superiore esso continuerebbe la corsa nei cieli sconfinati.

Un altro elemento importante da considerare è quello relativo al peso dell'astronave. Il rapporto tra la massa iniziale del fuso (composta in minima parte del carico utile e in massima parte del carico propulsivo: razzi, combustibile ecc.) e quella terminale (solo il carico utile) non può superare certi valori. E' stato calcolato che per rendere possibile il viaggio di un'astronave abitata, dovrà arrivare a destinazione almeno la cinquantesima parte del peso totale iniziale.

Purtroppo non esiste ancora il combustibile adatto a soddisfare le esigenze di viaggio. Si conosce tutta una serie di miscugli capaci di sviluppare alta velocità: dall'acqua ossigenata pura (velocità dei gas d'espulsione: 1200 metri al secondo) all'idrogeno atomico (20.800 metri al secondo), passando per gli intermedi: acido nitrico-anilina, ossigeno liquido-etanol, ossigeno liquido-idrogeno liquido, fluoro-idrogeno.

Col crescere dell'efficacia del «combustibile» cresce anche la temperatura dei gas nella camera di combustione, e i materiali noti non sono in grado di resistere a 3000 gradi se non per due-tre minuti, tempo insufficiente a portare la nave al di là del campo d'attrazione terrestre.

Volendo stare nei limiti tecnici imposti dalle attuali conoscenze, la nave dello spazio verrebbe ad avere un rapporto di massa tanto elevato da rendere irrealizzabile l'impresa. C'è però un metodo per superare gli ostacoli: invece di un «fuso semplice» un «fuso composto». Si è pensato, infatti, di utilizzare più fusi dotati ciascuno di motore autonomo e disposti uno sopra l'altro, in modo che sommandosi le loro velocità rispettive possa essere raggiunta la velocità necessaria alla fuga negli spazi. Già oggi, con questo accorgimento, sarebbe possibile lanciare fino alla Luna un fuso-sonda: l'ordigno peserebbe una sessantina di tonnellate e potrebbe trasportare sul satellite un carico utile di circa cinque chilogrammi.

Molta strada resta da percorrere per la progettazione definitiva di una nave spaziale manovrata da un equipaggio, tuttavia non pochi astronauti hanno ideato modelli assai verosimili, il cui viaggio nei cieli è solo subordinato alla soluzione di alcuni problemi di pesi, di velocità, di combustibili.

***

Il progetto di astronave del famoso specialista tedesco Braun: 1-2-3) Primo, secondo e terzo piano della macchina. - 4) Cabina degli strumenti. - 5) Posto di pilotaggio. - 6) Alloggiamento dell'equipaggio. - 7) Valvole. - 8-9) Serbatoi del combustibile. - 10) Serbatoi di acqua ossigenata per azionare le turbine della pompa. - 11) Pompe per il combustibile. - 12) Quattro motori a reazione principali e uno di debole potenza. - 13) Impennaggio verticale. - 14) Timoni di direzione. - 15-16) Alettoni. - 17-18) Ventidue motori a reazione principali e dodici razzi supplementari per l'involo. - 19) Compartimento dei paracadute. - 20) Timoni di direzione. - 21) Acqua ossigenata. - 22) Timone di quota. - 23) Cinquantun motori a reazione. - 24) Tubo collettore del gas alla partenza. - 25) Uscita del gas di combustione alla partenza.

Modelli sportivi

Sulla pista di pattinaggio di Torino-Esposizioni sono stati presentati ieri sera, a cura dell'I.W.S., modelli per sport invernali in filati e tessuti di lana. Giovanissimi pattinatori e pattinatrici, dopo la sfilata, si sono esibiti sulla pista di ghiaccio. (Foto Moisio)

In giugno dal Papa

Il principe ereditario del Giappone, Akihito, dopo aver assistito in giugno all'incoronazione di Elisabetta, si recherà a Roma in visita di omaggio al Papa.

In onore di Verrazzano

Sotto la statua di Giovanni da Verrazzano, a New York, il sindaco di Angoulême, Roger Baudrin, stringe la mano al sindaco Vincent Impellitteri. Navigatore fiorentino al servizio della Francia, il Da Verrazzano raggiunse nell'aprile 1524 quello che è oggi il porto di New York, che allora chiamò «Terra di Angoulême», in onore del re di Francia che, prima di diventare re, era conte di Angoulême.

Eccentricità della soubrette Elena Giusti

La caratteristica frangetta di Elena Giusti, della bionda chioma, e un grandissimo cappello di paglia, danno molto risalto al volto sorridente della bella «soubrette» del teatro di varietà italiano.